

L'amaca

Il populismo non è pop

di Michele Serra

Lady Gaga che canta l'inno americano per l'insediamento di Biden è quanto di più scontato possa accadere in un Paese che vede la quasi totalità delle pop-star simpatizzare per i democratici.

Cinema e musica, per non dire del teatro che puzza di intellettuali lontano un miglio, detestano Trump quasi all'unisono, e se non fosse per qualche vecchia gloria del wrestling e qualche cantante *country* rigorosamente bianco, l'ex presidente sarebbe vicinissimo a zero, quanto a seguaci nello star-system. È perlomeno curioso che si parli di questa perdurante egemonia quasi sempre in negativo, come fenomeno di conformismo; non valutando l'altra, clamorosa faccia del problema, ovvero l'impressionante deficit della destra populista proprio nel pop, che almeno in teoria, anche per la comune etimologia, dovrebbe essere il suo campo. Invece no, il populismo non è pop. Che siano i jazzisti e i pittori del Greenwich Village a detestare Trump è normale, ma che siano Jennifer Lopez o Arnold Schwarzenegger, i campioni del basket e i divi di Hollywood, i cantanti idoli dei teenager, è cosa che dovrebbe mettere qualche pensiero ai teorici della destra "popolare", tra virgolette. Per i complottisti la risposta è facile, è Soros, è la lobby ebraica, sono i poteri forti a finanziare il pensiero *mainstream* contro l'eroico Trump. Ma uno di destra con un poco di sale in zucca, prima o poi, dovrà pure chiedersi come mai la portoricana Jennifer Lopez, figlia di un guardiano notturno, e Lady Gaga, al secolo Angelina Germanotta, figlia di un ristoratore siciliano, neanche si sognano di credere che "populismo" abbia qualcosa a che fare con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

